



COMUNICATO STAMPA

Immigrati: una sanatoria che rischia il fallimento

Come è difficile emergere e far emergere dal nero. Il 10 novembre scade il termine per la presentazione delle domande di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari presenti nel nostro paese senza permesso di soggiorno. Una presenza numerosa sul nostro territorio di persone in cerca di una vita dignitosa; una presenza indispensabile alle nostre famiglie per poter garantire i lavori di cura svolti da colf e badanti, a fronte di servizi assistenziali sempre più costosi, insufficienti e in affanno; una presenza necessaria a molte delle nostre imprese manifatturiere in difficoltà sui nostri territori a reperire forza lavoro. Vi era dunque bisogno di norme che permettessero a datori di lavoro e a lavoratori di regolarizzare la propria posizione. E le ACLI hanno apprezzato lo sforzo compiuto per inserire questa possibilità in una legge altrimenti tutta improntata alla repressione poliziesca di un'immigrazione che ha molte sfaccettature. Ma oggi le ACLI uniscono la loro voce al coro di denuncia che sale dal mondo del volontariato, del sindacato, dell'associazionismo: la legge così com'è rischia un grave fallimento, vi è la possibilità concreta che manchi clamorosamente i propri obiettivi. Da quando sono stati distribuiti i kit per la regolarizzazione, i nostri uffici, attrezzati appositamente con un operatore dedicato e diversi addetti sociali e dipendenti di sostegno, sono stati meta di una processione incessante di lavoratori, di famiglie, di datori di lavoro alla ricerca di informazioni su come mettersi in regola. All'incirca 200 persone, complessivamente, si sono rivolte al solo sportello della sede provinciale del Patronato Acli, ma risulta difficile stimare le moltissime telefonate ricevute. Il fatto è che l'esperienza sul campo documenta fino ad ora in non più del 20% le domande di sanatoria poi effettivamente presentate. Per le famiglie regolarizzare i lavoratori extracomunitari è un costo considerevole e molte volte è una spesa insostenibile, basti pensare quanti pensionati al minimo abbisogno di questo tipo di assistenza. E così si rischia il buco nell'acqua, tutto resterà come prima, con la differenza che i datori di lavoro escogiteranno sistemi raffinati per aggirare la legge ed i lavoratori saranno costretti a cadere nella tela di quanti, illegalmente ed impunemente, approfittano dell'occasione per estorcere denaro agli immigrati e fare promesse illegittime quanto gli ingenui intenti di quanti a questi si rivolgono. La norma così come è crea pericolose contraddizioni all'interno della società. Da un lato penalizza il datore di lavoro, dall'altro gli stessi lavoratori extracomunitari che vengono privati del diritto di mettersi in regola. Il risultato è paradossale: meno lavoratori regolari, meno contributi previdenziali e sanitari versati, uguale e consistente numero di lavoratori in nero presenti con ancora meno tutele di prima. Le ACLI vicentine chiedono al Ministro delle Finanze la deducibilità delle spese di assistenza e non soltanto dei contributi versati a lavoratori impegnati nel lavoro di cura a persone non autosufficienti; agli enti locali forme di rimborso e di sostegno alle famiglie in difficoltà, anche attraverso l'erogazione di voucher concordati nei piani di zona ed erogati o dai comuni o dalla Regione Veneto; alle amministrazioni comunali di attivarsi per rimborsare le spese di regolarizzazione a quelle famiglie che rientrano nei parametri delle famiglie indigenti; ai datori di lavoro e alle famiglie di impegnarsi a regolarizzare i lavoratori propri dipendenti. E' un obbligo morale rispondente a quella cultura della legalità a cui tutte le comunità dovrebbero tendere e a cui tutti dovremmo essere educati. E' interesse dello Stato, delle comunità locali e dei cittadini far sì che la regolarizzazione dei lavoratori immigrati avvenga davvero e sia agevolata e non ostacolata. E' dovere e diritto degli immigrati mettersi in regola. E' compito di tutti rendere ciò possibile.